Nuda proprietà

Quando firmò il rogito, Carlo aveva 35 anni e un piano preciso.
Aveva acquistato un appartamento in nuda proprietà. Un investimento intelligente, gli aveva detto il notaio. La signora Ada, che manteneva l'usufrutto, aveva 92 anni.

"Statisticamente..." aveva concluso il notaio.
Carlo si illuminò a quella parola: *statisticamente*.
L'appartamento era in centro: luminoso, il parquet segnato e l'odore di cera d'api.
Doveva solo aspettare, poi l'avrebbe ristrutturato e ci sarebbe andato a vivere.
Passarono alcuni mesi. Ogni tanto Carlo telefonava all'amministratore:

"Come sta la signora Ada?"

Il *Benissimo* che riceveva ogni volta, era una pugnalata al cuore.
Dopo un anno, non potendo accelerare il destino, gli venne un'idea.
Decise di andare a trovare la signora Ada. Lei lo accolse con biscotti fatti in casa.

"Immagino sia venuto a controllare se sono ancora viva!"

Carlo sorrise, imbarazzato. Poi, seduto su una vecchia poltrona in salotto, le raccontò tutto:
le statistiche, le aspettative, la frustrazione. La signora Ada rise di gusto.

"Le lascio anche i gerani," disse indicando le piante sul balcone. "Saranno ancora vivi quando toccherà a lei."

L'appartamento smise di essere una promessa lontana e divenne un appuntamento fisso. Ogni martedì, all'uscita dall'ufficio, Carlo andava a trovare la signora Ada.

"Le ho portato le caramelle alla menta."

"Bravo, io le ho preparato il the."

Il loro rapporto divenne sempre più familiare, benché continuassero a darsi del lei.

"Lei ha comperato una casa," diceva sorridendo la signora Ada, "io ho comperato un altro po' di tempo."

Gli rivelò il segreto del ragù alla bolognese e come stirare le camicie.
Lui le faceva la spesa, cambiava le lampadine e tentò di insegnarle ad usare il tablet.

"Sa qual è il bello di questa storia?" gli confidò un giorno, "Che lei continua a sperare che io muoia il prima possibile, ma è troppo educato per dirlo."

Carlo fece no con la testa e rise con lei. Ma la sera, tornando nel monolocale, si accorgeva di aver portato con sé una frase, un'immagine di quelle mani sottili solcate da vene scure, una storia su un'estate del 1952 profumata di cipria e di gelati al limone.

Passò un altro inverno e tornò l'estate. La signora Ada aveva iniziato a sedersi più spesso.

"Il respiro oggi fa sciopero," sentenziava tra sé e sé.

Era una giornata come tante quando Carlo ricevette una telefonata: la signora Ada se ne era andata due notti prima, nel sonno.
Quando ricevette le chiavi, dopo alcuni giorni, l'appartamento aveva un silenzio morbido, riconoscibile. Carlo camminò piano da una stanza all'altra, sentendosi un intruso. C'era ancora la signora Ada nello scricchiolio del parquet e nei gerani che si sporgevano sul cortile.
Fu allora che avvertì, con tristezza, il peso di un tempo arrivato. Sedendosi sulla vecchia poltrona, capì che le case non si possiedono: si custodiscono per qualcuno che verrà dopo. E' come un atto di fiducia. Che il tempo, a volte, restituisce con delicatezza.